

Non si può sapere se si rinverrà un'altra copia della stessa opera: in questo caso anche una singola lettera potrà assumere importanza.

(W. Crönert)

UN LIBRO FILODEMEO IN DUE ESEMPLARI

Walter Scott nel 1885 in appendice ai suoi *Fragmenta Herculanensia*¹ pubblicò il *PHerc.* 862 sulla base di una lettura non molto accurata dell'originale e della testimonianza dei disegni oxoniensi e napoletani.²

Si tratta di un testo di apprezzabile estensione (almeno 14 colonne), la cui lettura non appare estremamente difficile.³ La *subscriptio* non ci è pervenuta. Lo Scott proponeva dubbiosamente il titolo Περὶ μαθήσεως. Nell'opera sono citati diverse volte Epicuro (col. 2, 5; 8,1 s. e 4) e una volta Metrodoro (col. 3,3);⁴ in alcuni punti affiora un tono polemico (col. 8, 10, 12, 13).

Il testo non ha attratto l'attenzione degli studiosi: dopo lo Scott, che si sappia, nessuno più si è soffermato su di esso, a parte il Crönert e, più recentemente, la Longo.

Il primo nel 1901 segnalò l'esistenza del testo, del quale, a suo dire, lo Scott aveva dato un'edizione insoddisfacente.⁵

La Longo nel 1978 ha brevemente analizzato due brani del nostro testo, nel quale sono citati gli ἄνδρες, vale a dire Epicuro, Metrodoro, Polieno ed Ermarco.⁶

Il Crönert⁷ indicò il *PHerc.* 862 come probabilmente di Filodemo; che egli propendesse per la paternità filodemea rivelano alcuni lemmi del *GEL*, dove, come è noto, il materiale ercolanese che figura inedito o edito nella *Collectio Altera* viene registrato *ex apographis W. Crönert*.⁸ Nel *GEL* troviamo segnalati con la sigla *Phld. Herc.* 862 alcuni termini abbastanza rari usati nel nostro testo.⁹

È possibile qui addurre altri decisivi elementi a favore della paternità filodemea.

Preziosi consigli nella costituzione del difficile testo reso noto in queste pagine ho ricevuto dal prof. Marcello Gigante: a lui esprimo la mia profonda gratitudine.

Abbreviazioni bibliografiche: ANGELI = A. ANGELI, *Filodemo, Agli amici di scuola (PHerc. 1005)*, Ed., trad. e comm., *La Scuola di Epicuro*, *Collez. di testi ercolanesi dir. da M. GIGANTE*, VII (Napoli 1988); ANGELI, *Compendi = A. ANGELI, Compendi, eklogai, tetrapharmakos: due capitoli di dissenso nell'epicureismo*, «*CErc*» 16(1986), pp. 53-66; ANGELI-COLAIZZO, *Zenone = A. ANGELI-M. COLAIZZO, I frammenti di Zenone Sidonio*, «*CErc*» 9 (1979), pp. 47-133; BASSI, *Inediti = D. BASSI, Papiri ercolanesi inediti*, «*Classici e Neolatini*» Appendice (Napoli 1908), pp. 3-18; CAPASSO, *Comunità = M. CAPASSO, Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo* (Napoli 1987); CAPASSO, *Trattato = M. CAPASSO, Trattato etico epicureo (PHerc. 346)*, Ed., trad. e comm. (Napoli 1982); *CatPErc = Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli 1979); CAVALLO, *Libri = G. CAVALLO, Libri scritture scribi a Ercolano*, I Suppl. a «*CErc*» 13(Napoli 1983); CRÖNERT, *Memoria = W. CRÖNERT, Memoria Graeca Herculanensis* (Lipsiae 1903, Hildesheim 1963); CRÖNERT, *Neues = W. CRÖNERT, Neues*

über Epikur und einige herkulanensische Rollen, «*RhMus*» 56(1901), pp. 607-626; CRÖNERT, *Studi = W. CRÖNERT, Studi ercolanesi*, Introd. e trad. a c. di E. LIVREA (Napoli 1975); *GEL = H.G. LIDDELL-R. SCOTT-H.S. JONES - R. MCKENZIE, A Greek-English Lexicon* (Oxford 1968); Longo, *Scuola = F. LONGO AURICCHIO, La scuola di Epicuro*, «*CErc*» 8(1978), pp. 21-37; SCOTT = W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia* (Oxford 1885).

¹ Pp. 313-325.

² Nel corso del suo soggiorno napoletano lo studioso si era avvalso della solita, amichevole disponibilità del direttore del Museo Archeologico, Giulio De Petra, che gli aveva messo a disposizione il papiro e la serie degli apografi napoletani, entrambi inediti. In quel periodo non soffiava ancora il vento nazionalistico che alcuni anni dopo, come è noto, avrebbe investito il mondo culturale italiano, non risparmiando neppure l'Officina dei Papiri; cf. M. CAPASSO, *Per la storia degli studi ercolanesi*, «*CErc*» 15 (1985), pp. 167-173. Sulla collaborazione tra lo Scott e il De Petra, cf. M. GIGANTE, *Atakta V*, «*CErc*» 14(1984), pp. 130-132.

³ Sui dati tecnici del rotolo v. *CatPErc*, p. 195. Rilevo che mentre nella serie degli apografi napo-

letani sono compresi cinque frammenti e le coll. 1-13, i disegni inglesi riproducono solamente le coll. 9-13 più un'ultima colonna (14), che manca in quelli.

⁴ Il brano nel quale è menzionato Metrodoro è ricordato da A. KÖRTE, *Metrodori Epicurei fragmenta*, «*Jahrb. für class. Philol.*» XVII (1890), p. 565: "locus desperatus".

⁵ Cf. CRÖNERT, *Neues*, p. 619 n. 2 = *Studi*, p. 116 n. 12. Non so se effettivamente, come afferma il Crönert, lo Scott "ha posto a fondamento della sua edizione ... l'apografo inglese". Infatti, come si è detto, egli vide l'originale e non mi pare preponderante il peso che il disegno inglese ha nella ricostruzione del testo da lui proposta. Del resto esso contiene nel complesso una porzione di testo inferiore rispetto a quella riprodotta nella copia napoletana.

⁶ LONGO, *Scuola*, p. 30, 36.

⁷ CRÖNERT, *Memoria*, p. 85, 132.

⁸ Cf. *GEL*, p. XXXII; si veda anche p. IX.

⁹ *Αφετος, p. 288; διακρήσσω, p. 397; διακούω, p. 399; διακριβώω, p. 399; ἐναποτίθεμαι, p. 556; ἐπιπροχασμός, p. 669.

¹⁰ Cf. CAVALLO, *Libri*, p. 34, 45, 51, 73.

¹¹ Cf. CAVALLO, *Libri*, sp. pp. 60-65; M. GIGANTE, *La biblioteca di Filodemo*, «CERC» 15(1985), sp. pp. 14-29.

¹² Testimonianze in LONGO, *Scuola*, pp. 26-30. Cf. anche *PHerc.* 19/698 col. XIX 11 in F. LONGO AURICCHIO - A. TEPEDINO GUERRA, *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, «CERC» 11 (1981), p. 36.

¹³ Tralascio di segnalare il recupero di singole lettere che lo Scott dava integrate.

¹⁴ 8 ΤΡΟΠ[Ο]Υ Α. [P, ΤΡΟΠ[Ο]Υ ΝΑΔ[N et Scott, τρ[ό]π[ο]υ supplevi 9 τιν' prop. Gigante, ΤΙΝ Scott; ΕΞΕΔΩΚΑΛΙΑ [P, ΕΞΕΔΩΚΑΚΑ.Ν N, εξέδωκα (?) C.N Scott, λ[ί]α[ν] dubitanter conieci 12 τέως μ[έ]ν legi, ΕΩC -IN N et Scott, qui ἕως μ[έ]ν dubitanter proposuit.

¹⁵ Filodemo con ἀνήρ indica solitamente Epicuro; testimonianze in LONGO, *Scuola*, p. 24.

¹⁶ Cf. Πρὸς τοὺς fr. 107,13-16 ANGELI: μετὰ τὴν ἐγλειψιν τῶν Ἐπικούρου διακηκοῦτων. Si veda pure *Rbet.* II 159, 32 LONGO e ANGELI-COLAIZZO, *Zenone*, p. 107.

¹⁷ Zen. Sid. fr. 16 e 23, su cui v. ANGELI-COLAIZZO, *Zenone*, risp. p. 102 s. e 113 s. La brusca interruzione non agevola l'interpretazione della parte finale del brano del *PHerc.* 862; se, come sembra probabile, l'oggetto di εἶχον sono τὰ τάνδρος, vale a dire "le lezioni di Zenone", l'autore potrebbe mettere in rilievo che per un certo periodo egli fu in grado di avere direttamente tra le mani il materiale didattico del maestro, poi in séguito verosimilmente ricorse a *molteplici* (παντοδα[κ]α) fonti alternative per conoscerne il pensiero.

¹⁸ Πρὸς τοὺς col. IV 1-13 ANGELI: ... τῶν Ἐπικουρείων προσαγο[ρευ]ομένων· ὁ μὲν γὰρ ἐγνωσμένος ἦ καὶ διαστορημένος ὑφ' ἡμῶν, ὃς καὶ φησι εἶν[αι] ὁ γνήσιος ἀναγνώ[σ]της ἐπὶ γραφάς [ἐγλει]τάς καὶ πλήθη συγγρα[μμ]άτων, καὶ βάλῃ [γ]ε [φά]λως, ἀνεληφθῆ πολ[λά]ς ἐγλογάς καὶ τῶν μ[έ]ν ἐπὶ μέρους διανο[η]μάτων ἀπειρότατος ἔστιν, "... di (quelli) che si definiscono (epicurei). Infatti colui che abbiamo conosciuto o anche di cui abbiamo a lungo parlato, il quale dice pure di essere il lettore genuino di scritti scelti e di un gran numero di trattati, anche se poi non coglie nel segno, ha avuto tra le mani molte raccolte scelte ed è inespertissimo di pensieri particolari (espressi nei trattati)". Trad. ANGELI; sul passo v. della stessa, *Compendi*, p. 58 s.

¹⁹ Col. VI 4-11 ANGELI: ὡς ἐν[δέ]χεται φανότατα π[ί]πρασ[θαι] καὶ νοεῖ ταῦτο παν[το]ταχ[ῆ], ὡδε ποῦ

Innanzitutto quello, esterno, della scrittura del rotolo, che il Cavallo ha ricondotto ad un linguaggio grafico riferibile alla metà del I sec. a.C.¹⁰, il periodo in cui la biblioteca della Villa si arricchì di una parte sostanziosa della produzione del Gadarese.¹¹

Quanto al contenuto, in via preliminare va rilevato in col. 13, 17 e 14, 6 l'impiego di ἄνδρες nel senso di "maestri, guide" della scuola, un uso che ritroviamo solamente in Filodemo.¹² Il nostro autore sembra accennare abbastanza direttamente a se stesso in col. 3, 7-13; questo il passo, da me rivisto proficuamente sull'originale:¹³

[— — —] τρ[ό]π[ο]υ α. [— — —] τιν' εἶπεῖν εξέδωκα λ[ί]α[ν],¹⁰ διακούων καὶ ἀναγινώσκων τὰ τάνδρος ὑπεμνη[μα]τισάμην· τέως μ[έ]ν αὐ[τ]ὸς εἶχον εἶτα παντοδα[κ]α [π — — —]¹⁴

... troppo incaricai di dire alcune cose, ascoltando e leggendo le lezioni del maestro composti trattati; per un certo tempo io stesso ne ero in possesso, in séguito ...

Al di là di qualche incertezza a l. 9, possiamo cogliere il senso del passo. L'autore afferma che i suoi trattati sono basati sulle lezioni del suo maestro Zenone Sidonio, che egli ha potuto ascoltare e leggere. Nell'ἀνήρ di l. 11, infatti, è verosimilmente da vedersi Zenone, piú che Epicuro,¹⁵ dal momento che διακούω vale "ascolto, sono discepolo di" qualcuno, un significato che nell'ambito della produzione epicurea sembra ricorrere solo in Filodemo.¹⁶ Il passo può essere confrontato con le *subscriptions* dei *PHerc.* 1389 e 1471, contenenti rispettivamente un trattato logico e il *De libertate dicendi* composti dal Gadarese ἐκ τῶν Ζήνωνος σχολῶν, vale a dire attraverso le lezioni di Zenone.¹⁷ Forse consentono di illuminare la colonna anche due brani dell'opera filodemea conservata nel *PHerc.* 1005 (Φιλοδήμου Πρὸς τοὺς [ἐταίρους]). Nel primo il Gadarese accusa un anonimo avversario, diffusore dell'epicureismo, di avere una conoscenza superficiale ed imprecisa delle dottrine della scuola e di sostenere a torto di essere un "genuino lettore" (γνήσιος ἀναγνώστης) di scritti scelti e di molti trattati dei maestri.¹⁸

Nel secondo passo la polemica si fa piú vibrante: Filodemo accusa l'altro di un uso scorretto ed approssimativo dei libri dei maestri.¹⁹

Sono in grado di portare qui un nuovo contributo ad una migliore interpretazione del testo conservato nel *PHerc.* 862. Posso infatti dire con assoluta certezza che in un altro rotolo della nostra raccolta, *PHerc.* 1485, è conservato un secondo esemplare di questo stesso testo. Il *PHerc.* 1485 è inedito.²⁰ Nel 1883 il Comparetti nel

δυνατό[μεθ] ἐκ βυβλ[ί]ων σοφώ[τατ] ἐξενεγκεῖν; ἐπι[ιδε]κνυ[ται] δὲ τὴν κατοχὴν [δ]λων ἐν τοῖς βυβλοῖς τα[ρά]ττων ..., "(se egli sostiene che) ... è stato (da lui) illustrato nel modo piú chiaro possibile e pensa sotto ogni riguardo allo stesso modo (dei maestri), in questo modo come potremo ricavare dai libri (i pensieri) piú saggi? Egli ostenta il possesso di tutta la dottrina, portando scompiglio nei libri (dei maestri) ...". Trad. ANGELI; sul passo cf. della stessa, *Compendi*, p. 60 e I *frammenti di Idomeneo di Lampsaco*, «CERC» 11(1981), p. 64, 78 s.

²⁰ Fu svolto in 11 pezzi nel 1803 da L. Corazza,

sotto la direzione di J. Hayter, e questo particolare lascia intendere che il rotolo originariamente non si presentasse in cattive condizioni, altrimenti il cappellano inglese lo avrebbe sicuramente lasciato da parte. Del papiro — che oggi appare in uno stato discreto e per larghi tratti abbastanza leggibile, per quanto una notevole irregolarità stratigrafica ostacoli spesso la continuità del testo — Hayter fece eseguire i disegni di 8 frammenti nel 1803 (O VI 1270-1278). Qualche anno dopo (1806), sotto la direzione del Rosini, fu eseguita una nuova trascrizione, affidata ad A. Lentari: questa volta fu disegnato un frammento in piú

suo Catalogo²¹ così si esprimeva: "Poco da cavarne. Argom. filosofico epicureo". Due anni dopo, qualche dubbio sollevò in proposito lo Scott.²² In realtà il Comparetti aveva ragione; Scott era privo dell'importante punto di riferimento del fr. 3, che, come si è detto, manca negli apografi oxoniensi, ma non nei napoletani: in questo frammento ricorre due volte il nome di Epicuro.

L'unico a soffermarsi sul papiro fu il Bassi in un breve articolo del 1906 su una serie di rotoli inediti.²³ Lo studioso elencò una ottantina di parole o mezze parole che era riuscito a trascrivere dall'intero rotolo,²⁴ confermando, comunque, l'ipotesi del Comparetti che si trattasse di un testo epicureo.

Mi limito ora a dare parti dei due papiri dalle quali risulta l'identità dei testi conservati:²⁵

PHerc. 862 col. 8 Scott

κατὰ|τρόπ[ο]ν τοῦτον, ὡς Ἐπι|κούρου τὰς
ἐαυτοῦ διεξό|[δ]ρους οὐ καλοῦντος, οὐ
μᾶλ|λον Ἐπικούρωι συνεγγι|ζουσῶν ἢ τῶν
ἀπασῶν αἰ|[ρέσει]ν· διόπερ εὐμενεῖ|[ας . . .
.]ν ἀξίων [τυγχά|νειν τῶν] χρωμέ|νων παρὰ
|τοῖς ἐτὰ σ|υν|ακολουθήσα|¹⁰σι ...²⁶

PHerc. 1485 fr. 3

κατὰ τρόπον τοῦτον, ὡς Ἐπικούρου|[τ]ὰς
[ἐαυτ]οῦ διεξό|[δ]ρους οὐ| καλοῦντος, οὐ
[μᾶλλ]ον Ἐπι|κούρωι συνεγγι|[γι]ζου[σ]ῶν
ἢ|⁵τῶν ἀπασῶν αἰ|[ρέσει]ων·διόπερ εὐμε-
νείας..πων|[ἀ]ξίων τυγχάνειν τῶν [χρω|μέν]ων
παρὰ τοῖς ἐτὰ συν|[ακ]ολουθήσα[σι τ]ῶι
σοφῶι¹⁰[. . .]ε και κλ. [.]πᾶ|[σ]ιν ἀ|[παρ]αλ-
λακτοῖς ...²⁷

"(essi sbagliano a chiamare i loro scritti in) questo modo, dal momento che Epicuro quelli suoi non li chiama 'trattati', né (i loro) si avvicinano ad Epicuro più di quanto si avvicinino a lui tutte le scuole; perciò di benevolenza ... presso quelli che genuinamente hanno avuto rapporti con il sapiente ...".

Ritengo che in questo passo Filodemo si riferisca polemicamente a filosofi appartenenti alla scuola epicurea o comunque che si definiscono tali. Il contrasto sembra verte su due punti: 1. Il Gadarese non è d'accordo sul fatto che quelli chiamano un certo tipo di loro scritti²⁸ "trattati", dal momento che per indicare le composizioni sue personali dello stesso genere Epicuro non adopera questo termine. 2. Tali scritti non hanno niente di epicureo, non più, comunque, di quanto ne abbiano tutte le altre scuole filosofiche. Al di là dell'esiguità del brano, mi sembra abbastanza evidente la presa di posizione dell'autore rispetto a non meglio identificati filosofi legati in qualche modo al Giardino, che mostrano per lo meno di non conoscere gli scritti del maestro. Sappiamo che la necessità di una conoscenza approfondita e di una interpretazione corretta delle opere di Epicuro e degli altri maestri è costantemente ribadita da Zenone Sidonio, Demetrio Lacone e Filodemo, in relazione soprattutto al pericolo delle tendenze centrifughe ed eterodosse di vari centri epicurei ateniesi e microasiatici.²⁹

Va notato che διεξοδος, assente, che si sappia, in Epicuro, ricorre diverse volte in

(fr. 1-9): si tratta del fr. 3. È utile riportare le corrispondenze tra la serie inglese e quella italiana: O 1271 = N fr. 7; O 1272 = N fr. 9; O 1273 = N fr. 2; O 1274 = N fr. 8; O 1275 = N fr.

4; O 1276 = N fr. 5; O 1277 = N fr. 6; O 1278 = N fr. 1. Per altri dati tecnici del rotolo cf. *CatPErc*, p. 342 s.

²¹ In D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* (Torino 1883, Napoli 1972), p. 87.

²² SCOTT, p. 46. Lo studioso non rinveniva "niente di intelligibile" nei disegni oxoniensi e di conseguenza riteneva pressoché "impossibile" confermare l'opinione del Comparetti.

²³ BASSI, *Inediti*, pp. 15-17. In questo articolo lo studioso diede conto della sua non brillante lettura di una serie di rotoli inediti, con i quali appena nominato direttore dell'Officina dei Papiri (1906) aveva voluto cimentarsi.

²⁴ Di scarsa utilità si rivela nel complesso la volenterosa revisione a cui lo studioso sottopose il disegno napoletano del Lentari; la copia dei nove frammenti rivista dal Bassi nell'agosto del 1907 è conservata nella cartella dei disegni napoletani custodita in Officina.

²⁵ Le integrazioni del testo del PHerc. 862 alle quali non si accenna nell'apparato critico sono dello Scott. Anche in questo caso tralascio di segnalare i recuperi di singole lettere che questo studioso dà come integrate. Le congetture nel testo del PHerc. 1485 sono mie; nell'apparato, comunque, mi limito ad indicare quelle basate sulla testimonianza dell'altro rotolo. Non prendo in considerazione l'articolo del BASSI, *Inediti*, pp. 15-17, che non è di alcuna utilità. Sia per il PHerc. 862 sia per il PHerc. 1485 uso le seguenti sigle: P = papiro; N = disegno napoletano; O = disegno oxoniense; va tenuto presente che il PHerc. 862 ci è pervenuto rotto longitudinalmente in due parti e che tra la parte superiore e quella inferiore è andata perduta una porzione di rotolo contenente circa 5 linee di scrittura.

²⁶ κατὰ] conieci 3 MAA in N tantum servatur, P periit 4 sq. CYNEΓΓΙ|ΖΟΥΥΩΝ P, συνεγγι|οῦσιν vel συνεγγι|οῦσιν dubitanter Scott 5 sq. AI[N et Scott, αἰ|[ρέσει]ν legi collata PHerc. 1485 6-10 OYMEINEI[— — —] ΝΑΞΙΩΝ [— — —] XPΩΜΕI[N et Scott, εὐμενεῖ|[ας—σ]υν|ακολουθήσαι legi, collata PHerc. 1485.

²⁷ 1-4 legi collata PHerc. 862 7 sq. legi collata PHerc. 862 11 post C spatium vacuum.

²⁸ Sia a τὰς sia a συνεγγιζουσῶν potrebbe essere sottinteso γραφαί.

²⁹ Cf. almeno E. PUGLIA, *La filologia degli epicurei*, «CERC» 12(1982), pp. 21-34; CAPASSO, *Comunità*, pp. 45-48; si vedano anche i due passi sopra riportati del Πρὸς τοῦς.

Filodemo col significato di "esposizione" o di "trattato"³⁰. Αἴρεσις è nell'epicureo Polistrato (*Cont.* XXI 10 Indelli) e successivamente molte volte nello stesso Filodemo.³¹

Sfugge, purtroppo, il senso delle ultime linee; forse il discorso verte ancora sull'uso (χρωμένων) degli scritti contestati. "Coloro che in maniera genuina hanno avuto relazioni con il saggio" possono essere gli epicurei. Notevole il neutro plurale dell'agg. ἐτός, col valore di "veramente, genuinamente", attestato in Callim. fr. 780 Pfeiffer.³² Συνακολουθέω qui è "seguo" in senso morale, come in Plat., *Leg.* 711 c e 716 b.

Il tono della polemica appare elevato anche subito dopo. Questa la testimonianza dei due rotoli:

PHerc. 862 col. 10 Scott

PHerc. 1485 fr. 4

τῶν κεφαλαίων ἀνελλιπῶς οὐδὲν ἐξοικονομ[οῦμενοι] ὑπερβαίνειν ο[. . . .] τῶν σπαλάκων ἤττον|βλέποντες αἰροῦνται τὰ⁵ πάντα πῶς ποιούμεν ἐκάστοτε ἃ λέγω κἀν ταῖς|διατριβ[α]ῖς κἀν τοῖς ὑπο⁸μνήμασιμη¹⁵[. . . .]ου [. . .] τιον· ἡμᾶς οὖν διωκομένους φα|σιν ὑφ' ἑαυτῶν καὶ τοῦ|καταπτάντος ἐκ τῶν Ἀ|θηνῶν βυ[β]λίου τὴν ἄ²⁰φετον ἐξουσίαν τοῦ λέ|γειν ἢ γρ[ά]φε[ι]ν ἃ δὴ ποτ' εἰς³³

τῶν κεφαλαίων ἀνελλιπῶς οὐδὲν] ἐξοικονομ[οῦ]μοῦ|[μενοι ὑπε]ρβαίνειν ο|[— — — τῶ]ν σπαλα[άκων ἤτ|τον βλέ]ποντε[ς αἰροῦν]⁵ται ...³⁴

³⁰ Una discussione dei luoghi in CAPASSO, *PHerc.* 671: un altro libro "De signis", «CERC» 10(1980), p. 125 n. 3. Cf. GIGANTE, *Atakta V* cit., p. 126.

³¹ Cf. CAPASSO, *Trattato*, p. 98 s.

³² Ὡς ἐπὶ Τημενίδος χρύσειον γένος. Si veda pure Hesych. s.v. ἐτά· ἀληθῆ, ἀγαθά.

³³ τῶν—ἀνελλιπῶς ex. gr. conieci 1Δ. N P, Δ[.JN N, ΔEN O, ΔCN Scott, οὐδὲν supplevi; ἐξ οἰκονομ[ίας?] Scott, ἐξοικονομ[οῦμενοι] legi collata *PHerc.* 1485 2 post O fortasse Π cecidit 7 διατριβ[αῖς] Scott, διατριβ[α]ῖς legi; ante NT litt. suprapositas ωN legi, quae ad aliam columnam pertinent 8 post MH unius lineae vestigia in superiore parte P 9 [. .]NAI[— — —]AME[. . .]IT[— — —]ΩCI[— — —]A N, I.] YN[— — —]AME[. .] Π[— — —] ΩCI[— — —]A O et Scott post l. 9, 5 fere lineae desiderantur media pars ll. 16-21 periit, in O tantum servatur 15 sq.]OY[...]. TIONHMAC|OYN P, — — —]O[— — —]ΠONH[. JAC|OYN O, — — —]O[— — —]TONH..AC|OYN Scott in medio intercolumnio inter l. 18 et 19 signum / 21 in sin. marg. signum, post EIC inferior margo servatur, 22 οὖν ἔρχεται dubitanter Scott.

³⁴ Cf. *PHerc.* 862 col. 10,4.

"non trattando (esaurientemente) alcuno (degli argomenti principali) ... vedendo meno delle talpe essi scelgono di non curarsi di come noi facciamo ogni volta tutte le cose che dico sia nei discorsi sia nei trattati ... dunque sostengono che noi spinti da se stessi e dal libro che è volato giù da Atene (assumiamo) la piena libertà di dire e di scrivere le cose che talora ...".

Almeno nella prima parte il senso del passo è abbastanza chiaro; l'autore sembra accusare i soliti interlocutori di non trattare in maniera completa e chiara gli argomenti affrontati nei loro scritti; essi in realtà sono più ciechi delle talpe dal momento che per loro precisa scelta non guardano al modo in cui sia l'autore sia i suoi compagni realizzano quelle cose di cui egli parla nei propri discorsi e nei propri scritti.

Meno chiare risultano le linee successive. Filodemo sembra riportare l'opinione dei suoi avversari, che rinfacciano a lui e ai suoi seguaci di ricevere da loro e da un non meglio identificato libro ateniese la spinta per parlare e scrivere con piena libertà. Se così fosse, gli interlocutori di Filodemo rivendicherebbero — a torto o a ragione non è dato di sapere — una certa azione di stimolo ad una più vivace e libera discussione filosofica. La frammentarietà del passo non consente di precisare meglio i termini del confronto; tuttavia anche in questo caso mi pare che si tratti di un tipo di contestazione che si giustifica se inserita nel contesto di una polemica centrata sul dissenso intorno al modo di applicare le dottrine del fondatore della scuola.

Notevole il recupero di ἐξοικονομεῖσθαι, che con il valore che esso sembra avere qui di "trattare" un argomento è attestato in un luogo del *De libertate dicendi* di Filo-

demo (col. VII b 6-11 Olivieri), al quale rinvio anche per l'integrazione da me proposta *ex. gr.* prima della l. 1:³⁵ ἔργον δὲ τοὺς ἐπιτομικῶς ἐξεργαζομένους πᾶν εἶδος ἀκρεῖβοῦν ὡς τοὺς ἀνελλιπῶς ἕκαστον ἐξοικονομοῦντας. "È difficile che coloro che fanno compendi espongano con puntualità ogni aspetto (di una questione), come coloro che trattano ciascun argomento in modo esauriente".

L'uso metaforico del concetto di "cecità" non è raro nel linguaggio filosofico.³⁶ In ambito epicureo Polistrato (*Cont.* XI 7 s. Indelli) ribatte ironicamente agli avversari che le loro affermazioni sono così scontate da essere palesi anche a un cieco. Filodemo nel *De poematibus* (*Tract.* III *PHerc.* 1676 col. XV 16 Sbordone) accusa il rivale Eracleodoro di essere "cieco in tutto e per tutto" e nel *De ira* (V 25-30 Indelli) afferma che l'epicureo dissidente Timasagora è "tanto cieco da parlare sconsideratamente".³⁷ La formulazione dell'accusa di cecità mentale appare comunque particolarmente vivace ed efficace nel nostro passo attraverso il paragone con le talpe.³⁸ Viva anche l'immagine del "libro che è volato giù da Atene", per quanto purtroppo la mancanza del contesto non ci faccia individuare bene a chi e a cosa si riferisca; forse si allude ad uno scritto proveniente direttamente dal centro epicureo ateniese o da seguaci ateniesi del Kepos non considerati genuini da Filodemo: sulla interpretazione di tale scritto poteva esserci polemica.³⁹

Poco dopo Filodemo difende accuratamente l'ortodossia di un proprio compagno di dottrina, quasi certamente Zenone Sidonio:

PHerc. 862 col. 12 Scott

PHerc. 1485 fr. 6

ἀκηκοέναι· διότι δὲ οὐδὲν δύναται ποιεῖν
τῶν ἔκκειμένων οἱ δὲ καὶ [.] γογγυρίζοντες
ἐκ τῶν [ἀκουσθέντων] ὡ[.] πως δ[ή] ποτε . .
. . .] οἱς χαλοῦσιν — — — |¹⁴. . . [.
]. λαχ[. . . .] |¹⁵ κατέστησε καὶ δι[.] ἐκή-
ρυξεν ἀσεβὲς εἶναι τὸ ποιεῖν ἄλλως, καὶ
φανήσεται συγγεγραφῶς οὐδὲν ἀπλῶς ἕξω
τῶν ὑποδειγμέ²⁰των εἰδῶν· ἡμεῖς τε⁴⁰

ἀκηκοέν[αι· διό]τι δὲ οὐδὲν δ[ύ]ναται
π[ο]ιεῖν τῶν ἐκ[κ]ε[μ]ένων οἱ δὲ καὶ [γο]γγ-
γυρίζον[τε]ς ἔκ τῶν ἀκουσθέντων ὡ[.] . .]ς
δὴ ποτε πα[.]το. [.] χαλοῦσιν δι[.] ολ[.] κο[.]
[.] α[.] .] οποι ουσ[.] εποι [.] λ[α]μβάνω
των[. . . .] |¹⁰ .] ο[ύ]δενός[.] ατ. α[.]
[.] λ. με[.] ο[.] .] [.]⁴¹

"... avere ascoltato; poiché niente riescono a fare delle cose esposte altri anche ... borbottando in conseguenza di ciò che è stato udito ... stabilì e proclamò che è una cosa empia il fare diversamente, e apparirà che non ha scritto assolutamente niente al di fuori dei generi che sono stati mostrati. E noi ...".

Il tono della colonna è certamente polemico. È probabile che coloro i quali "non sono in grado di fare alcuna delle cose esposte" e che "in relazione alle cose ascoltate brontolano" siano filosofi epicurei che, non essendo assolutamente capaci di osservare una linea di comportamento che viene loro indicata come legittima sul piano dottrinario, non si mostrano entusiasti di ciò che ascoltano e si abbandonano a qualche brontolio di disapprovazione. Del tutto diverso è l'atteggiamento di colui del quale si parla subito dopo a partire dalla l. 15: egli stabilì e dichiarò apertamente che il trasgredire in qualche modo ai principi ed alle regole fissate da Epicuro e dagli altri *kathēghemones* equivale a commettere empietà e d'altra parte nei suoi scritti si è sempre rigorosamente mantenuto entro le linee tracciate dai maestri. Eἶδη qui paiono essere i "generi", vale a dire i vari campi di indagine filosofica. È probabile, come si accennava prima, che si tratti di Zenone Sidonio.

³⁵ Riporto il brano secondo la lettura di A. ANGELI, *L'esattezza scientifica in Epicuro e Filodemo*, «CERC» 15(1985), p. 83. Di quest'ultima è pure la traduzione. Ὑπερβαίνω ricorre in Πρὸς τοὺς XX 9 ANGELI, dove ὁ τὴν συμμετρίαν ὑπερβαίνων è "colui che oltrepassa la misura (della trattazione)"; sul verbo v. ANGELI, p. 337.

³⁶ In Parm. fr. 6, 7 D.-K. i comuni mortali "che nulla sanno" si trascinano "sordi e ciechi, istupiditi" (κωφοὶ ... τυφλοὶ τε, τεθηπότες), ignari dell'unicità dell'essere. Secondo Democrito, fr. 175, 8 D.-K., non sono gli dèi a dare il male agli uomini, ma sono costoro che vi si imbattono per mancanza di senno e per "cecità d'intelletto" (διὰ νοῦ τυφλότητα). Platone, infine, nella *Repubblica* (506 c) sostiene che le opinioni non fondate sulla vera scienza sono brutte e "le migliori fra di loro sono cieche" (ὧν αἱ βέλτισται τυφλαί).

³⁷ Secondo Plutarco (*De def. orac.* 420 d = Hermarch. fr. 50 LONGO), ancora, "il vizio ha una grande cecità ed è portato a cadere in ciò che può distruggere".

³⁸ In Arist., *Metaph.* 1022 b 26 è detto che la talpa è cieca "per nascita", κατὰ τὸ γένος.

³⁹ Per i termini διατριβή e ὑπόμνημα cf. rispettivamente CAPASSO, *Comunità*, p. 52 e *Id.*, *PHerc.* 671 cit., p. 125 n. 3. Sul secondo v. pure l'espressione di CAVALLO, *Libri*, p. 63.

⁴⁰ 3 ἀκηκοέναι, διότι Scott, sed infra prius A paragraphus in P certe est linearum 3-5 media pars periit, in O tantum servatur 6 [Γ]ΓΟΓΓΡΥΖΟΝΤΕC P, super E alterum E suprapositum est, [...]ΓΓΥΖΟ[.]Π[.]C N, [...]ΓΓΡΥΖΟΝΤΕC O, [su?]γγρύζοντες Scott, γογγρύζοντες coniecti 7 sq. θέντω[v]· ΓΩCΔ Scott, [ἀκουσ]θέντω[v] ω[.]πως δ[ή] ποτε legi collata PHerc. 1485 8 sq. — — — OIC — — — — — A — — — O et Scott,]οις χ[αλοῦ]σιν legi collata PHerc. 1485.

⁴¹ 1-6 legi collata PHerc. 862 5ω[.] P, O[.] N et O.

⁴² Mi limito a ricordare l'esempio di Carneisc., Philistas II PHerc. 1027 XVI 9-XVII 10, XXI 7-14 CAPASSO.

⁴³ Il GEL, s.v., p. 355 traduce "grunt".

⁴⁴ Οὐδὲν ἄρα πρὸς τοὺς ἄλλους ἢ τοιοῦτους γρύζαμεν.

⁴⁵ Cf. GEL, s.v., p. 397.

⁴⁶ Trad. ANGELI; sul passo cf. Ead., pp. 299-303. Lo stesso concetto ritroviamo nella nota descrizione che il neopitagorico Numenio dà della scuola epicurea (ap. Eus., Praep. Ev. XIV 5, 3): ὑπῆρξέ τε ἐκ τούτου ἐπὶ πλείστον τοῖς μετέπειτα Ἐπικουρείοις μηδ' αὐτοῖς εἰπεῖν ποτ' ἐναντίον οὔτε ἀλλήλοις οὔτ' Ἐπικούρω μηδὲν εἰς μηδέν, ὅτου καὶ μνησθῆναι ἄξιον. ἀλλ' ἔστιν αὐτοῖς παρανόμημα, μᾶλλον δὲ ἀσέβημα καὶ κατέγνωσται τὸ καινοτομηθέν.

"E di conseguenza per lo più accadde anche ai successivi epicurei di non dire mai nulla di contrario né gli uni nei confronti degli altri né nei confronti di Epicuro, nulla, almeno, che fosse degno di essere ricordato. Ma per essi l'innovazione è una trasgressione, o piuttosto un'empietà ed è condannata". La somiglianza, anche linguistica, tra il nostro passo e quello del Πρὸς τοὺς, da una parte, e l'affermazione di Numenio, dall'altra, mi pare possano autorizzare a concludere che il neopitagorico vissuto nel II sec. d.C. conosca sufficientemente l'atteggiamento degli epicurei nei confronti del problema della dissidenza: per Numenio i fenomeni di deviazione non hanno mai intaccato i punti nevralgici del sistema. Si può anche ricordare il brano del I libro della *Rhetorica* nel quale Filodemo afferma che "si sono tenuti non certo lontani dalla colpa di parricidio" certi epicurei dissidenti, che a proposito della retorica sofistica hanno scritto cose in contrasto con quelle affermate da Epicuro, Metrodoro ed Ermarco (*Rhet.* I 21,18-29 = Hermarch. fr. 35 LONGO).

⁴⁷ Cf. CAPASSO, PHerc. 671 cit., pp. 125-128 e ANGELI, pp. 327-329.

In ogni caso l'esaltazione che viene fatta di questo personaggio può essere dettata dalla necessità di difenderlo da qualche attacco o critica o dall'esigenza di additarlo alle nuove generazioni dei discepoli e ai dissidenti; cogliamo nel tono apodittico di Filodemo (φανήσεται, οὐδὲν ἀπλῶς) lo stesso entusiasmo e lo stesso orgoglio di scuola che rinveniamo in altri analoghi elogi di filosofi epicurei.⁴²

Purtroppo tanto nell'uno quanto nell'altro papiro il participio accordato con οἱ δὲ presenta qualche lieve incertezza. Devo dire che nel PHerc. 862 il primo Γ di γογγρύζοντες è pressoché sicuro. Il verbo γογγρύζω, "grugno, brontolo", è attestato solamente in Esichio (I, p. 385 Latte): γογγρύζειν· τονθρύζειν. τὸ ὡς ὕς φωνεῖν, ὅπερ ἔνοι γογγύζειν. τὸ αὐτὸ καὶ γρυλίζειν λέγεται.⁴³ In ogni caso mi pare fuori discussione che qui siamo in presenza di un composto, verosimilmente raro, di γρύζω, verbo onomatopoeico che vale "faccio gru (verso del maiale), grugno, borbotta", un significato che non di rado rinveniamo nella commedia aristofanesca (cf. *ex. gr. Plut.* 454), ma che è attestato anche in prosa, v. Porph., *Abst.* I 27.⁴⁴

Efficace appare l'uso di διακηρύττω, verbo non molto comune, il cui significato principale è "proclamo attraverso l'araldo".⁴⁵

L'equazione "ἄλλως ποιεῖν/γράφειν rispetto ai principi stabiliti dai *kathēghemonēs* = ἀσεβὲς" ritroviamo in un passo del Πρὸς τοὺς filodemeo (XII 8-17 Angeli), nel quale il Gadarese difende il suo maestro Zenone dagli attacchi di un avversario che lo accusa di assumere una posizione di netta chiusura nei confronti di taluni epicurei più recenti, ai quali sia lo stesso Zenone sia Filodemo rimproveravano un'approssimativa ed imprecisa frequentazione dei testi dei maestri: ὁ μάλιστα γαυριάσας ἐπὶ τῷ συμβεβληθέντι τὰ παρ' Ἐπικούρω καὶ τούτο[υ τοῖς] ἐχ[ομένοι]ς, διενηνοχένοι κα[ὶ] πάσας τῶν νεω[τέρων] καὶ μ[έ]γιστον ἀδίκημα νομίσας ἑαυτῷ, μᾶλλον δὲ καὶ ἀσέβημα, ἐποισθήσεται το[ιούτον] εἰ ...

"(Ma quello sostiene che Zenone) ... egli (*scil.* Zenone) che si inorgogli massimamente per avere raccolto le dottrine di Epicuro e dei suoi immediati discepoli, per essersi distinto persino in tutte (le sue espressioni) dagli epicurei recenti e che credette che a lui sarebbe stato arrecato un gravissimo torto, anzi gli si sarebbe attribuita una tale empietà se ...".⁴⁶

Sùbito dopo, avvicinandosi la fine dell'opera o, ma meno verosimilmente, di un libro di essa, Filodemo — con un atteggiamento che ritroviamo spesso nei suoi scritti —⁴⁷ fa un bilancio degli argomenti esposti e promette di svilupparne prossimamente taluni aspetti:

PHerc. 862 col. 13 Scott

PHerc. 1485 fr. 7

.] [— — —] μᾶλλον διακριβωθησ[όμενον] οὔτω κεφαλαίω δ[ὲ] ἐπισημαίνθη. δι[ό]τι δὲ οὐχὶ νῦν διὰ τὰ βάρη τῶν παπυριτῶν καὶ τὴν γε[γ]ονυῖαν αὐτο[ῦ] ἐπι-

x[.] μᾶ[λ]λον διακρι(βω)θησόμενον ο[ὔ]τω κεφαλ[α]ίω δ[ὲ] ἐπισημαίνθη. δι[ό]τι δὲ ο[ὔ]χὶ νῦν διὰ τὰ βάρη τῶν παπυριτῶν καὶ τὴν γεγонуῖαν α[ὐ]τοῦ ἐπικουρά[ν] συ-

κουρ[ι]αν συ[κίν]ην ὄ[ν]τως πο[ριζό]μεθα
 τ[ὰ]ς π[ρό]τερον [οὐκ ἀ]ρεσκουσας¹¹ προφά-
 σεις ὅτε — — —]¹⁶λοῦο...[. .].[. .]. — —
 —]|αὐ καὶ τ[ιν]ας ἄλλας προσ|οίεται διαφο-
 ρὰς οὐδὲν|ἐφελκομένας τῶν ὄντι²⁰διζομένων
 Νικάνορι| καὶ τοῖς ὁμοίοις ὅθεν ὁ| τὰ παρὰ
 τοῖς ἀνδράσιν α⁴⁸[

κί|νην ὄντως ποριζόμεθα|τὰς πρότερον οὐκ
 ἀρεσκού¹⁰σας προφάσεις ὅτε διδα[.]⁴⁹

“(Poiché riprenderemo in séguito questo argomento) che verrà esaminato ancora piú accuratamente, sia segnalato nei suoi elementi fondamentali in questo modo. Dal momento che non adesso a causa della pesantezza dei libri e dell’inutile sostegno prodottosi da parte di lui ci procuriamo effettivamente i pretesti precedenti che non sono graditi perché ... e (la nostra esposizione) mostrerà certe altre differenze che non si trascinano dietro nessuna delle cose che vengono rimproverate a Nicanore e a coloro che sono concordi con lui; di conseguenza colui che le dottrine esposte presso i maestri ...”.

Il brano sostanzialmente mi pare abbastanza chiaro. Filodemo afferma che per il momento può bastare l’esposizione da lui fatta fino a questo momento dei punti fondamentali dell’argomento della sua opera, vale a dire l’illegittima posizione dottrina di alcuni epicurei che non conoscono o interpretano male gli scritti dei maestri. La distinzione fra trattazione compendiarica (ἐπιτομικῶς) o condotta “per linee generali” (κεφαλαιωδῶς) e trattazione puntuale ed analitica (ἀκριβοῦν) di un argomento fu oggetto di dibattito nella scuola epicurea, in relazione soprattutto alla *Kompendienliteratur* che a partire dal III sec. a.C. fu prodotta nell’ambito del Kepos.⁵⁰ Secondo Filodemo, l’esposizione della dottrina dei maestri può avvenire in opere di largo impianto, tali da scrutinare in modo accurato ed esauriente — e al tempo stesso con misura — ogni aspetto dell’argomento da affrontare e in componimenti sintetici, nei quali vengano riprodotte fedelmente le linee essenziali del pensiero dei *kathēghemones*.⁵¹ Al di là del problema rappresentato dalla corretta divulgazione del patrimonio ideologico della scuola, il ricorso al riassunto di affermazioni fatte piú dettagliatamente altrove sembra essere una caratteristica della tecnica espositiva degli epicurei.⁵² Διακριβῶ, “esamino accuratamente”, nell’ambito della produzione epicurea ricorre, che si sappia, esclusivamente in Filodemo.⁵³

Nelle linee successive il Gadarese pare spiegare perché interrompe la sua analisi: non ritiene opportuno in questo momento cercare pretesti —⁵⁴ che sono stati utilizzati anche prima e possono risultare non graditi — per attaccare il rivale facendo riferimento, a quanto pare, alla pesantezza molesta dei libri scritti da lui e allo scarsissimo aiuto che egli con questi stessi libri può fornire. Il sostantivo παπυρίτης,⁵⁵ che ricorre solo qui e non è registrato nei lessici, verosimilmente vale “composto di πάπυρος”, quindi “libro, scritto” (βιβλίον).⁵⁶

Filodemo rinvia ad un secondo momento l’analisi di altre “differenze” che egli ravvisa tra la propria posizione dottrina e quella dell’avversario e che comunque non sono all’origine dei rimproveri che vengono fatti a Nicanore e a quelli che la

.JHN. |TΩCΠO[— — — | . .]ON[— — — O,
 αὐτο[ῦ] ? E|πικούρ[ου?] ANC ... HN|TΩCΠC [—
 — — | — — —]ON[— — — | — — — Scott,
 αὐτο[ῦ]—δτε legi collata PHerc. 1485 17
 τ[οῦ]ας Scott, τ[ιν]ας conieci 21 post IOIC
 spatium vacuum.

⁴⁹ 1 supplevi collata PHerc. 862 1sq. ΔΙΑ.
 ΠΙΘΗ|COMENON P, Δ. . . KPIΘ . . . |COME
 NON O 2-7 supplevi collata PHerc. 862 8
 ONTΩC P, . . . TΩC N, . . TΩC O.

⁵⁰ Demetrio Lacone e Filodemo, in particolare, rilevavano la pericolosità di un eccessivo uso della tecnica compendiarica nella divulgazione delle dottrine della scuola, che a loro dire poteva andare a discapito della completezza e della rigorosità della riproduzione dei suoi contenuti, cf. almeno ANGELI, *Compendi*, pp. 53-66.

⁵¹ Cf. Philod., Πρὸς τοῦς fr. 86 ANGELI, su cui cf. EAD., *Compendi*, p. 57 s.

⁵² Cf. PHerc. 998 fr. 11 = Ep. fr. 32 ARR.: σύντομον δέ τινα καὶ κεφαλαιωδῆ] καὶ ἐπιτομικὸν τῶν διὰ πλε[ι]όνων τεθεωρημένων ὄρον τινὰ προφέρεται ἐν τῷ β̄ καὶ λ̄. “Una definizione concisa, condotta per linee generali e riassuntiva di quanto è stato esaminato in maniera piú ampia (Epicuro) dà nel libro trentaduesimo”, cf. E. PUGLIA, «CERC» 16(1986), p. 46 n. 13. Si veda altresí Philod., *Rhet.* I 156, 10-14 SUDHAUS: καθάπερ ἐν τοῖς περὶ λέξεως ἀποδίδομεν ἐξεργαστικῶς ταύτ]α δὲ καὶ νῦν κεφαλα[ι]ωδῶς ὑπομνήσομεν.

⁵³ La testimonianza del nostro passo va ad aggiungersi a quelle raccolte da ANGELI, *L'esattezza scientifica* cit., p. 83 s.; cf. anche p. 71.

⁵⁴ Per προφάσεις πορίζεσθαι nel senso di “procurarsi pretesti” cf. Plat., *Ep.* VII 350 a: π. τινὰ πρεσβείας πορισάμενοι.

⁵⁵ Che si tratti di parola parossitona era opinione anche dello SCOTT, p. 17. Il termine nel PHerc. 1485 fu notato dal CRÖNERT, *Neues*, p. 619 n. 2 = *Studi*, p. 116 n. 12 e *Memoria*, p. 23; tuttavia né il Crönert né lo Scott ne hanno tentato una spiegazione.

⁵⁶ Analogamente ad altri sostantivi in -ίτης, come, per es., σμιδαλίτης, “pane fatto di σμιδαλις (fior di farina)”, φρυγανίτης, “canneto fatto di φρύγανα (legna secca)”. Su questi ed altri sostantivi derivati cf. E. MAYSER, *Gramm. d. Griech. Papyri aus d. Ptolem.* I 3 (Berlin-Leipzig 1936), pp. 76-78. Meno probabile il significato di “addetto alle carte, ai libri”.

⁴⁸ 1 MEN[.]ΠΙΑ[N, MEN[.]ΝΙΑ[O et Scott 3 extrema pars lineae periit, in O tantum servatur 7-10 ΑΥΤΟ.[.]ΠΙΚΟΥ[.]ΑΝ[. . .]ΗΝΟ[.]|— — —]ΑCΠ. |— — — P, ΑΥΤΗ[. . .]ΠΙΚΟΥ[.]ΑΝCΥ[. .]ΗC[. . .]|— — — — — N, ΑΥΤΟ . . .]ΠΙΚΟΥΡ[.]ΑΝC[. . .

⁵⁷ Ritengo che sia da escludere l'identificazione di questo Nicanore con l'omonimo personaggio che Epicuro ricorda nel suo testamento come amico e sostenitore affettuoso, che scelse di invecchiare con lui nella filosofia (D.L. X 20). Traccia del nome di quest'ultimo epicureo vide CRÖNERT, *Neues*, p. 615 = *Studi*, p. 111 nel disegno del fr. 12 del *PHerc.* 118: κα[ι] Νικ[άνω]ρ. Il *PHerc.* 118 oggi è ad Oxford, cf. *CatPerc.*, p. 79.

⁵⁸ Rilevo che i due testi appaiono identici anche nella col. 11, 1 ss. del *PHerc.* 862 e nel fr. 6, 10 ss. del *PHerc.* 1485.

⁵⁹ 2]CΓAP P,]AP O, AP Scott, [πρὸς] γὰρ Longo, *Scuola*, p. 30, [χωρῖς] conieci collata *PHerc.* 1485 4 pars sin. periit, ΤΕΠ[.]ΙΕΖΕ[.] O, Τ ἐπ[επ]ίειζε Scott, τ' ἐπ[έμ]ειξε Longo, *Scuola*, p. 30 6 AN[.]ΑCIN P, ANΔPACIN O, ἀνάρ[α]σιν Scott, ἀνδράσιν Longo, *Scuola*, p. 30 8-10]ΕΓΚΥ[— — —]ΤΟΥ[P, ENAIΠO [.] ΘΕΝΤΩ[.]ΕΓ[.] AM[.] ΤΩ[.] O, ἐναπο[τε]θέντω[v] ΕΓ — — — | — — — AM — — — ΤΩ — — — Scott, ἐναπο[τε]θέντω[v] Longo, *Scuola*, p. 30, ἐναπο[ρη]θέντω[v] — ἀμ[φισβη]του[conieci collata *PHerc.* 1485, ἐγκύ[κλια] ex. gr. Gigante.

⁶⁰ 1-3 conieci collata *PHerc.* 862 2 post IN spatium vacuum 5 post ΜΩΝ spatium vacuum esse videtur 5-8 conieci collata *PHerc.* 862 9 ΟΥ[.]]AM P, sed ΟΥ supraposita et adicienda post ΗΤ[sunt.

⁶¹ Già la LONGO, *Scuola*, p. 30, 36 s. recentemente ha migliorato in un punto il testo della colonna rispetto a quello proposto dallo Scott, il quale a torto, inoltre, riteneva che disponessimo in questo caso solo del disegno oxoniense, mentre la colonna, sia pura parzialmente, è ancora leggibile nell'originale. Non fu eseguita la copia napoletana.

⁶² Questo il passo di Alessandro (III, p. 22 Spengel): ἐπιτροχασμὸς ἐστὶ προσκείμενον σχῆμα τῷ τε συναθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ, διαφέρει δὲ ἐκείνων, ὅτι τὰ πολὺ διεστηκότα συνάγει καὶ ἀξιοπιστίας ἕνεκα λέγεται. Secondo questa testimonianza, dunque, l'ἐπιτροχασμὸς è un modulo stilistico collegato con il *synathroismòs*, che consiste nel congiungere cose dissimili tra di loro, e con l'*epimone*, che è invece l'indugiare su un determinato argomento elaborandolo a fondo; ma ne differisce in quanto raccoglie argomenti molto diversi tra di loro e li enumera rapidamente cercando di conferire ad essi, proprio attraverso tale rapidità, una certa credibilità. Ecco il brano di Febammone (III, p. 50 Spengel): ἐπιτροχασμὸς δὲ ὀνομασία πραγμάτων κατὰ μόνην ἀπαριθμῆσιν γινόμενη, ἄνευ τῆς περὶ αὐτῶν διεγέρσεως, ὡς ἵνα τις αἰτιώμενός τινα ὡς πολλὰ κα-

pensano come lui. Costoro sono probabilmente gli epicurei dai quali in quest'opera l'autore prende le distanze.⁵⁷

Questa la parte finale del testo:⁵⁸

PHerc. 862 col. 14 Scott

ἔπιτιμήσιν·[χωρῖς] γὰρ δὴ τῶν ἄλλων
συ[ν]αγωγῆν| τε π[ορ]ίζε[ι] τὸ γέν[ος] τῶν |⁵
ἐπιτροχασμῶν, καὶ τῶν | παρὰ τοῖς ἀνδράσιν
ἐξη[γ]ήσεις καὶ τ[ι]νων ὕστερον|ἐνα-
πο[ρη]θέντω[v] ἐγκύ[κλια]] ἀμ[φισ-
βη]του|¹⁰⁵⁹

PHerc. 1485 fr. 8

[.] . ου τὴν αὐτῶ[v] ἐπιτ[ι]μήσιν·[χ]ωρῖς
γὰρ δὴ τῶν [ἄλ]λ[ω]ν συναγωγῆν τε πορίζει
τὸ γένος τῶν ἐπιτρο[χ]ασμῶν, καὶ τῶ[v]
παρὰ τοῖς ἀ[ν]δράσιν ἐξη[γ]ήσεις κα[ι] τ[ι]νων
ὑ[σ]τερον ἐν[απο]ρηθέντων ἐγκύ[κλια] . . | .
]ἀμφισ[β]ητου[.]¹⁰ . . .] .νη[.]θ[.]
. . .⁶⁰

“A differenza degli altri, infatti, egli offre sia una raccolta di epitrocasmī quanto al genere sia esegesi delle affermazioni che si rinvencono nei maestri sia il complesso di alcune esposizioni sulle quali in séguito si sollevarono difficoltà . . .”.

Il recupero del secondo esemplare nel *PHerc.* 1485 consente di migliorare l'interpretazione anche di quest'ultima colonna del *PHerc.* 862.⁶¹ Filodemo parla dell'attività di un non meglio identificato epicureo, che potrebbe anche essere il suo maestro Zenone. L'epicureo ha fornito una raccolta di ἐπιτροχασμοί, ha commentato ed interpretato dottrine dei maestri e ha raccolto certe altre che successivamente hanno dato vita a dubbi e controversie.

Il sostantivo ἐπιτροχασμὸς è attestato nel *De figuris* di due retori, Alessandro (II d.C.) e Febammone (V-VI d.C.), dove indica la figura retorica della “rapida serie di affermazioni”.⁶² A mio avviso gli *epitrochasmōi* ricordati nel nostro testo sono un'opera nella quale l'epicureo affrontava una serie, verosimilmente ricca, di argomenti, certamente diversi tra di loro, limitandosi ad enunciare ciascuno, senza entrare in analisi ed approfondimenti particolari. Probabilmente si trattava di una raccolta di massime o comunque di precetti: un'opera, comunque, con una sua precisa funzione didattica.

Con l'espressione τῶν παρὰ τοῖς ἀνδράσιν ἐξηγήσεις⁶³ vengono qui ricordati scritti

καὶ πεποιχότα ἀπαριθμῆσται αὐτὰ λέγων·τόδε καὶ τόδε πέπρακται σοι μὴ τὸ πῶς δὲ πέπρακται λέγων. Questa seconda testimonianza conferma che l'è. consiste nell'esprimere determinate cose limitandosi ad elencarle velocemente senza descriverle. Da ricordare il verbo ἐπιτροχάζω, “tratto brevemente” (D.H., *Thuc.* 16). Filodemo adopera anche altri vocaboli composti sulla radice del verbo τροχάζω; in *Lib. dic.* fr. 52, 7 OLIVIERI troviamo infatti προστροχάζειν τοῖς καθηγηταῖς nel senso di “correre dai maestri come delatori e adulatori”; in *Adul. PHerc.* 1457 IV 18 BASSI il προστροχαστής è “colui che accorre” comportandosi come un aduttore. Su questi due *hapax* cf. M. GIGANTE, *Per l'interpretazione dell'opera filodemea “Sulla libertà di parola”*, «CERC» 2(1972), p. 65; E. KONDO, *Per l'interpretazione del pensiero filodemeo*

sulla adulazione nel *PHerc.* 1457, «CERC» 4(1974), p. 50 s. Da ricordare, infine, il raro ἐντροχάζω, adoperato col significato del più comune ἐντρέχω da Demetrio Lacone in *Poem. II XLVII* 7 s., XLVIII 7 s., XLIX 5 s., LI 6, LXI 5 s. ROMEO; e in *PHerc.* 1012 XXXI 2 s., LXXII 6 s. PUGLIA.

⁶³ Τὰ παρὰ τοῖς ἀνδράσιν ricorre, come si è visto, subito prima nel nostro testo: *PHerc.* 862 col. 13. Cf. anche Philod., *Rhet.* II 121, 12-17 LONGO = fr. 24 LONGO, *Scuola*: τὴν σοφιστικὴν ῥητορικὴν τέχνην λεγομένην [πα]ρὰ [το]ῖς ἀνδράσιν, κα[θ] ὅς [φι]λοσοφοῦμεν ed il ricordato passo di Πρὸς τοὺς XII 8-12 ANGELI: ὁ . . . γαυριάσας ἐπὶ τῷ συμβεβλημένῳ τὰ παρ' Ἐπικούρωι καὶ τούτου τοῖς ἐχομένοις.

nei quali si commentavano e spiegavano⁶⁴ le dottrine dei *kathegemones*. Qualche lieve incertezza nel prosieguo della frase, ma sembra verosimile che si alluda ad una raccolta di esposizioni o dottrine — non è chiaro se di questi stessi o di epicurei appartenenti a generazioni successive — che in séguito risultando poco chiare avevano originato dubbi e discussioni. Molto interessante il probabile recupero del verbo *ἐναπορέω*, che ricorre all'attivo in un paio di luoghi di Polibio col valore di "esito, ho dei dubbi",⁶⁵ un significato che esso ha anche nella forma piú semplice *ἀπορέω*; tra i significati che quest'ultimo ha al passivo troviamo pure quello di "sono oggetto di dubbio, di perplessità",⁶⁶ che mi pare sia il senso da dare al nostro *ἐναπορεῖσθαι*. Da ricordare lo scritto di Demetrio Lacone *Πρὸς τὰς Πολυαίνου Ἀπορίας*, composto forse a difesa dell'opera geometrica *Ἀπορίαι*, scritta dall'epicureo Polieno contro gli *Elementa* di Euclide ed attaccata dagli stoici: Demetrio risolve le aporie mosse da questi ultimi.⁶⁷

Le linee superstiti (1-9) della col. 14 ci sono pervenute nella parte superiore del *PHerc.* 862; nella parte inferiore, a differenza che nelle altre colonne, non c'è scrittura: sicuramente, dunque, la *selis*, l'ultima del rotolo, si arrestava piú o meno intorno alla l. 14, dal momento che, come già si è detto, tra la parte superiore e quella inferiore del *volumen* sono andate perdute mediamente cinque linee. La *subscriptio* era situata piú avanti, a destra di quest'ultima colonna, come nella maggior parte dei materiali ercolanesi,⁶⁸ in una porzione del papiro andata distrutta.

Il fr. 8, invece, appartiene alla penultima colonna del *PHerc.* 1485. Infatti dopo la l. 10 si sono perdute le linee finali della colonna, circa 5, dopo le quali c'era il margine inferiore, mentre a destra è tuttora conservata un'altra colonna, ultima nel *volumen*, numerata nel disegno napoletano come fr. 9: essa originariamente era costituita dalle 11 linee di scrittura ancora oggi superstiti e da circa altre 5 perdute nella parte superiore insieme con il margine. Di conseguenza, considerato anche il fatto che la singola linea in entrambi i volumi contiene piú o meno lo stesso numero di lettere (17-20), è agevole concludere che il testo non abbia la stessa conclusione, ma mentre nel *PHerc.* 862 si arresta all'incirca verso la metà della col. 14, nel *PHerc.* 1485 continua per almeno 15/17 linee.

A destra del fr. 9, a cm 4 ca., è la *subscriptio*. È merito del Bassi averne individuato le tracce, che così restituiva:⁶⁹

Περὶ] ἀκουσ[τικῆς

Il Bassi non era sicuro che queste lettere appartenessero al titolo; in ogni caso, per quanto le parole e le mezze parole del testo che era riuscito a ricavare non fossero molto attinenti con la musica, ipotizzava che il *PHerc.* 1485 "contenga i resti di un'opera intorno alla musica (musica, intendo, in generale). Come è noto, Epicuro aveva scritto un trattato *περὶ μουσικῆς*, e di uno, dello stesso titolo, di Filodemo conserviamo ancora i frammenti".

Posso confermare che queste tracce effettivamente appartengono alla sottoscrizione; la scrittura purtroppo è assai sbiadita; questo è il motivo per cui i disegnatori non la notarono. Con l'aiuto del microscopio binoculare sono riuscito a leggere:

[ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ
 — — — — —
 ΔΙΑΚΟΥC[

⁶⁴ Ἐξήγησις, "interpretazione", è in *Philod., Poem.* V XXIX 23 JENSEN. Cf. pure *Πρὸς τοὺς* fr. 37,6 ANGELI.

Sul lavoro di interpretazione dei testi di Epicuro e dei maestri eseguito da Zenone ed altri cf. CAPASSO, *Comunità*, pp. 42-48; PUGLIA, *La filologia* cit., pp. 19-34.

⁶⁵ Cf. Polyb. XXIX 27, 6: ὁ δὲ βασιλεὺς ... βραχὺν χρόνον ἐναπορήσας ἔφη ... XII 25 c 1: ἂν τις ἐναπορήσειε πῶς τοιοῦτος ...

⁶⁶ Cf. Plat., *Soph.* 243 b: τὸ ἀπορούμενον, Lg. 799 c: τὸ ἀπορηθέν; Arist., *Phys.* 211 a 8: τὰ ἀπορούμενα λύεται.

⁶⁷ Cf. A. ANGELI-T. DORANDI, *Il pensiero matematico di Demetrio Lacone*, «CErc» 17(1987), p. 103.

⁶⁸ Cf. CAPASSO, *Trattato*, pp. 57-60.

⁶⁹ BASSI, *Inediti*, pp. 15-17.

La *subscriptio*, dunque, conferma l'ipotesi della paternità filodemea avanzata per l'esemplare giuntoci nel *PHerc.* 862 dal Crönert. La parola parzialmente conservata alla l. 3 deve essere o una voce del verbo διακούω — che, come si è visto, nel senso di “ascolto le lezioni di, sono allievo di” ricorre nel nostro testo (*PHerc.* 862 col. 3,10) e in Filodemo — o, ma meno verosimilmente, il più raro sostantivo διακουστής, attestato col valore di “uditore” in un papiro magico⁷⁰. In ogni caso le poche lettere coeriscono con il contenuto dell'opera, che appare evidentemente destinata alla scuola o comunque ai compagni di ricerca e di studio; vengono ricordate le lezioni di Zenone Sidonio e si sottolinea, tra l'altro, la necessità di una corretta interpretazione delle dottrine dei maestri.

Interessanti considerazioni permette di fare la scrittura dei due rotoli, che il Cavallo⁷¹ attribuisce alla stessa mano (risalente alla metà del I sec. a.C.), insieme con quelle dei *PHerc.* 479 e 1403 — pervenutici in non buone condizioni e contenenti testi non identificati —⁷² e del *PHerc.* 1005, che contiene il primo libro dell'opera filodemea *Agli amici di scuola*, scritto dal Gadarese verso il 50 a.C. sulle distorte interpretazioni del pensiero epicureo circolanti all'interno del Kepos ad opera di pseudoepicurei.

Il testo conservato nei *PHerc.* 862 e 1485, che mostra qualche affinità con quello del Πρὸς τοὺς[, se non è un libro di quest'ultima opera (sembrano escluderlo le tracce della *subscriptio* del *PHerc.* 1485 che lasciano verosimilmente ipotizzare un titolo più lungo di quello che era segnato alla fine del *PHerc.* 1005),⁷³ è stato sicuramente composto dal Gadarese nello stesso periodo. Non pare, comunque, che si possa individuare in alcuno dei due un'edizione provvisoria. Infatti né nel *PHerc.* 862 né nel *PHerc.* 1485 sembrano presenti le caratteristiche grafiche tipiche di altri materiali della stessa biblioteca nei quali sono state riconosciute stesure provvisorie di testi di cui altri *volumina* ci hanno restituito edizioni definitive (per es. scrittura trasandata — almeno di uno dei due rotoli rispetto all'altro —, estensione delle righe disomogenea, impostazione delle colonne irregolare, aggiunte e correzioni suggerite dall'autore).⁷⁴ È possibile quindi che almeno nel momento in cui venne trascritto in ciascuno dei due rotoli il testo non fosse considerato dall'autore strutturato in una versione provvisoria: la doppia copia può perciò spiegarsi col fatto che il testo era destinato ai suoi compagni di dottrina.

In ogni caso, il rinvenimento di questo secondo esemplare mi pare dimostri che non irrilevanti risultati possono conseguirsi attraverso l'esame dei molti rotoli inediti della raccolta, finora trascurati per il loro infelice stato di conservazione.

⁷⁰ *PMag. Leid.* V. VII 8: δ. θεῶν καὶ ἀνθρώπων. Gigante non esclude che il titolo vada integrato, ex. gr., Περὶ τῶν διακουσμάτων. Διάκουσμα, comunque, non è attestato.

⁷¹ CAVALLO, *Libri*, p. 33 s., 45, 51, 73.

⁷² Cf. *CatPerc.*, risp. p. 157 e 309 s. Su questi due rotoli conto di tornare in una prossima occasione.

⁷³ Questo titolo infatti è probabilmente costituito da 16/17 lettere circa: Φιλοδήμου|Πρὸς τοὺς[. | ᾧ], cf. ANGELI, p. 71; quello del *PHerc.* 1485 pare essere obiettivamente più lungo. Nulla comunque impedisce di ipotizzare che il titolo del *PHerc.* 1005 proseguisse oltre la linea di scrittura successiva a quella Πρὸς τοὺς.

⁷⁴ Per la questione ed i relativi esempi presenti nella biblioteca ercolanese rinvio a CAVALLO, *Libri*, sp. pp. 61-64.